

VITE SPEZZATE
Gioventù vittima di violenza

Davide, la vittoria della mamma

Il quinto uomo ora è indagato

Il pestaggio di Ferrerio: il gip ordina l'imputazione coatta per il giovane che causò lo scambio di persona

di **Federica Orlandi**
BOLOGNA

Ha «agevolato, o addirittura determinato l'aggressione a Davide Ferrerio». Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotona Romina Rizzo non ha dubbi: ha accolto in pieno l'opposizione degli avvocati della famiglia Ferrerio (Fabrizio Gallo e Gabriele Bordoni) alla richiesta di archiviazione della Procura nei confronti di Alessandro Curtu, il trentunenne che scatenò sull'innocente Davide, 21 anni, la furia cieca di Niccolò Passalacqua, 22, scrivendo il messaggio in cui sosteneva falsamente di indossare «una camicia bianca». Ora Curtu andrà a processo: la Procura ha dieci giorni di tempo per formulare l'imputazione nei suoi confronti. Dovrà rispondere di concorso anomalo in tentato omicidio. Concorso con Passalacqua appunto, esecutore del brutale pestaggio che l'11 agosto 2022 lasciò Davide in un coma irreversibile; e con la quarantaduenne madre della ragazzina di 17 anni 'oggetto del contendere' tra Passalacqua e Curtu (pure lei presto a processo, al tribunale dei minorenni) e il compagno della donna, il romeno di 34 anni Andrej Gaju. Questi ultimi tre sono tutti accusati di concorso anomalo, Passalacqua del tentato omicidio vero e proprio.

I fatti. Quella sera, a Crotona, il bolognese Ferrerio era in attesa di un amico quando venne improvvisamente aggredito da Passalacqua, che lo colpì alla testa e lo lasciò tramortito sull'asfalto. Il tutto a favore delle telecamere nei dintorni. Il ventiduenne poi fuggì; con lui c'erano appunto l'adolescente, la madre e il compagno di quest'ultima, e una quinta persona non indagata. Ma cosa scatenò tutta quella furia? Lo chiarì lo stesso imputato: uno scambio di persona. Qualcuno da qualche tempo stava scrivendo dei messaggi sui social, sotto falso nome, alla diciassettenne fidanzatina di Passalacqua. E la madre di lei, per l'accusa, organizzò una

«spedizione punitiva» contro lo sconosciuto corteggiatore, organizzando un falso appuntamento. All'appuntamento si presentò Curtu: c'era lui, infatti, dietro all'account fasullo. La quarantaduenne lo affrontò, chiedendogli con aggressività se fosse lui a importunare la figlia. Lui allora, avendo «ben compreso le intenzioni delittuose del gruppo», scrive il gip, trovò una scusa per «allontanarsi rapidamente» e, una volta al sicuro sulla propria auto, decise di inoltrare «un messaggio per allontanare definitivamente da sé ogni sospetto», dicendo di indossare, anziché la sua t-shirt azzurra, «un capo di abbigliamento di uso comune». La camicia bianca appunto.

«Depistando il gruppo». Ed è «irrilevante» se avesse già notato Ferrerio, indirizzando scientemente il gruppo contro di lui, o se il fatto che quest'ultimo si trovasse proprio lì, con addosso una camicia bianca, fosse stata solo una tragica coincidenza.

IL PM VOLEVA ARCHIVIARE Alessandro Curtu inviò il messaggio che scatenò l'aggressione a Crotona

Ma senza quel messaggio, l'aggressione «non si sarebbe certamente verificata». E Curtu aveva dal canto suo «la volontà, o quantomeno il dolo eventuale, dell'evento aggressivo nei confronti dell'ignaro destinatario delle sue accuse, avendo compreso le intenzioni delittuose del gruppo data la minaccia che gli era stata rivolta» dalla quarantaduenne. Una battaglia, quella dell'imputazione di Curtu, per cui a lungo si è battuta soprattutto la madre di Davide, Giusy, con l'avvocato Bordoni: «Era impensabile che la persona attorno a cui si snodava tutto il dramma se la cavasse uscendo di scena - così l'avvocato -. Siamo soddisfatti che il giudice abbia accolto le nostre indicazioni». Il processo a Passalacqua e agli altri sarebbe dovuto iniziare il prossimo 3 aprile; ma l'avvocato Bordoni ha chiesto al gip di rinviarla per unificare i procedimenti. Nel frattempo, la vita di Davide, ricoverato in una clinica privata, è appesa a un filo.



Davide Ferrerio (il ragazzo in coma irreversibile dopo il pestaggio subito nell'agosto scorso a Crotona), insieme alla madre Giusy Orlando: «Un dolore che nessuno può minimamente immaginare»

Saman, lo sfogo dello zio ai pm

«Io la capivo, volevano uccidermi»

Reggio, Hasnain accusa gli altri familiari: «A toglierle la vita è stata la madre»



REGGIO EMILIA

«Saman era morta, con il collo strano, stretto». E ad averla uccisa «è stata la madre». È soltanto un dettaglio di un lungo interrogatorio a cui si è sottoposto Danish Hasnain, zio di Saman Abbas, la diciottenne pachistana di Novellara uccisa per aver rifiutato un matrimonio forzato con un lontano cugino in patria. Il 10 marzo Hasnain, che ha svelato a novembre scorso dove si trovasse il corpo sepolto, ha parlato con gli inquirenti. In sintesi, l'uomo che ora si trova nel carcere della Pulce di Reggio Emilia dice di essere stato incastrato dagli altri parenti perché sapevano che lui avrebbe parlato e che loro volevano ucciderlo. Fornisce una versione dei fatti sui giorni prima dell'omicidio di Saman e sulla stessa notte della morte della diciottenne pachistana. Le lancette si riavvolgono quindi all'aprile 2021. E ancora una volta lui ribadisce di averla vista già morta quando è sopraggiunto alla casa Abbas, nei campi dell'azienda agricola Bartoli dove tutta la famiglia lavorava da anni. Ha chiesto di essere interrogato dalla Procura nel filone di indagini connesso al processo aperto davanti alla Corte

d'Assise, che vede imputati oltre a lui i genitori della vittima, Shabbar Abbas e Nazia Shaheen, e i cugini Ikram Ijaz e Nomanulhaq Nomanulhaq. Al procuratore capo Calogero Gaetano Paci e al pm Laura Galli, Hasnain racconta come mai lui e i due cugini siano stati ripresi la notte prima dell'omicidio con le pale in mano, mentre andavano nei campi. E spiega che era stato il titolare a chiedere loro di tornare nei campi per sistemarli, ma che poi si era messo a piovere e un lavoro durato un'ora e mezzo si è protratto più a lungo perché spesso i tre dovevano trovare riparo sotto i tendoni della serra a causa della pioggia.

Della notte dell'omicidio Hasnain ricorda di essersi addormentato presto e di esser stato svegliato dai cugini, che gli hanno subito parlato di un litigio finito male, dove ci è scappato anche il morto. Una volta arrivato davanti a casa Abbas, Hasnain avrebbe visto il corpo della diciottenne senza vita. Lo zio di Saman è convinto che la famiglia volesse far la pelle anche lui, perché favorevole alla sua relazione con Saqib (il fidanzato mai accettato dai genitori).

Alessandra Codeluppi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPI

Entro dieci giorni la Procura deve formulare l'accusa di concorso anomalo in tentato omicidio

© RIPRODUZIONE RISERVATA